

Bruggera Oggi

Quattro chiacchiere sotto il chiostro

Periodico d'informazione della Fondazione Giuseppina Scola
Autorizzazione del Tribunale di Monza n. 1457 in data 27.04.2011, numero 05

- 
- **EDITORIALE**
Terminato il restauro
 - **DIREZIONE**
Mobilizzazione ospiti
 - **INTERVISTA**
A.S.A.: col cuore
in prima fila



■ EDITORIALE	3
Terminato il restauro	
■ DIREZIONE GENERALE	4
Mobilizzazione ospiti	
■ UFFICIO TECNICO	5
Conclusione lavori	
■ EVENTO IN FONDAZIONE	6
Una giornata speciale	
■ SERVIZIO ANIMAZIONE	7
Storie di vita	
Mestieri di una vita	
Cotto e Gustato	
Melodie della Memoria	
■ SALUTE	11
I rimedi di una volta	
■ INTERVISTA	12
A.S.A.: col cuore in prima fila	
■ LETTERE	14
La Redazione risponde	
■ TEMPO LIBERO	15
Agenda	

Periodico d'informazione della Fondazione G. Scola

Autorizzazione del Tribunale di Monza n. 1457 in data 27.04.2011, numero 4

Tiratura 2000 copie

Direttore Responsabile
Raffaella Pozzoli

Comitato di Redazione
N. Casati, R. Pozzoli, C. Rinallo,
D. Redaelli P. Messina, A. Riva

Servizio fotografico
Gentile Sangalli

Impaginazione e Stampa
Edizioni GR s.r.l. - Besana in Brianza

Direzione e Redazione
Urp Giuseppina Scola
20842 Besana in Brianza (MB)
Via Cavour 27, frazione Brugora



Direzione Generale

I nostri numeri telefonici ed orari

Centralino Telefono 0362.917111

Direzione Generale **Su appuntamento**
Telefono 0362.917153

Ufficio Relazioni con il Pubblico Telefono 0362.917148
lunedì-martedì-giovedì-venerdì-sabato
dalle ore 9.00 alle ore 12.00
mercoledì
dalle ore 15.00 alle ore 17.00

e mail urp.scola@fondazionegscolaonlus.it
amministrazione.scola@fondazionegscolaonlus.it

Il nostro sito è www.fondazionegscolaonlus.it

Direzione Sanitaria

I nostri medici ricevono nei seguenti giorni ed orari:

Direzione Sanitaria su appuntamento:
centralino 0362.917150

Dott.ssa A. Mariani tutti i martedì del mese
dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Dott. A. Casella tutti i venerdì del mese
dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Dott.ssa R. Spiniello tutti i mercoledì del mese
dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Terminato il restauro

Riaperto l'antico refettorio oggi Cappella della Fondazione istituita nel 1923

Eravamo nel mese di Febbraio 2011 quando il controsoffitto della nostra bella Cappella istituita nel 1923 (Antico refettorio) si è in parte staccato mettendo a repentaglio l'incolumità degli eventuali occupanti.

Ci siamo subito preoccupati di mettere in sicurezza l'intero edificio smantellando tutto il controsoffitto in canne-giati e gesso preesistente

Tolto il controsoffitto è emersa la struttura lignea originale che ha però posto l'interrogativo "cosa fare". Realizzare ancora un controsoffitto in cartongesso come in precedenza, oppure mettere in evidenza la struttura originale che, pur nella sua irregolarità, emanava un certo fascino "antico".

Ci siamo rivolti alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano per avere un parere tecnico e un consiglio sul da fare.

Visionata l'opera il parere della Soprintendenza, o meglio, la disposizione è stata di lasciare a vista la struttura procedendo al relativo restauro conservativo.

Abbiamo discusso in Consiglio (non nascondendo che i costi per i due diversi interventi, riposizionare il controsoffitto in gesso e il restauro conservativo erano da 1 a 10) ed ottenendo all'unanimità l'approvazione per il restauro, ci siamo attivati in tal senso, pur affrontando un importo di spesa consistente, ma certi di fare la cosa più giusta per rendere ancora più bella e più affascinante nel suo insieme (non dimentichiamo l'affresco della bellissima Crocifissione e Santi) la nostra Cappella.

A lavoro ultimato, dopo diversi mesi in cui il culto della Messa era stato trasferito in altro locale, con i disagi che ne sono conseguiti, possiamo dire con soddisfazione ed obiettività che ne è valsa la pena.

Il Presidente
Giuseppe Crippa



Mobilizzazione ospiti

Introdotta il più moderno e tecnologicamente avanzato sistema di sollevatore a binario

La mobilizzazione manuale è una delle operazioni più delicate nel trattamento dell'ospite a ridotta o assente autonomia. L'operazione espone gli ospiti ai rischi di manovre non corrette ed è la principale fonte di danno a carico della colonna per gli operatori impegnati in relazione a due elementi fondamentali: l'entità del peso e il metodo con il quale esso viene movimentato.

La mobilizzazione manuale pertanto richiede capacità tecniche e forza muscolare ed espone operatori e pazienti al rischio di lesioni agli arti, alle articolazioni maggiori e alla colonna vertebrale. È pertanto evidente la necessità di predisporre idonee procedure e protocolli mettendo a disposizione strumenti e attrezzature dedicate facendo obbligo al personale del rispetto di tali procedure con contestuale formazione sul corretto uso degli strumenti.

La mobilizzazione può essere effettuata tramite i tradizionali sistemi di sollevamento servoassistiti (a carrello) sia con i moderni e tecnologicamente avanzati sollevatori a binario.

I sollevatori a carrello presentano alcuni limiti di tipo organizzativo così sintetizzabili:

- limitata manovrabilità entro gli spazi ristretti, di una camera di degenza;
- ulteriore limitazione dovuta alla presenza di arredi e presidi (comodini, sedie, piantane)
- presenza di cavo di alimentazione mobile

I limiti sopradescritti spesso inducono l'operatore a non impiegare il carrello ed a movimentare l'ospite manualmente.

La **Fondazione Scola** per la propria Struttura ha abbandonato il sistema di sollevatori a carrello ed ha introdotto il più moderno e tecnologicamente avanzato sistema di **sollevatore a binario**. In ogni camera sono stati predisposti percorsi di scorrimento a soffitto ai quali



vengono agganciati i motori di sollevamento. Quali i principali vantaggi di tale sistema?

- motore e imbracatura sono collocati al di sopra del paziente da movimentare senza alcuna interferenza con arredi e attrezzature
- la solidità dell'ingranaggio impedisce l'oscillazione tipica del sollevatore a carrello che può causare disagi per gli ospiti
- aumentato confort per il paziente con riduzione della percezione di insicurezza.

La letteratura scientifica identifica i sollevatori a binario quale migliore tipologia di sollevatori per la movimentazione

di pazienti riconoscendo altresì una consistente riduzione dei carichi sulla colonna da parte degli operatori.

La Fondazione, dopo aver concluso l'installazione delle nuove attrezzature in tutte le camere e nella palestra, ha proposto ai propri operatori un questionario sull'uso dei nuovi sollevatori a binario. L'esito ha evidenziato che, per quanto riguarda gli aspetti significativi ai fini della sicurezza e della salute degli operatori, l'introduzione del nuovo sistema è stato percepito come azione di miglioramento che ha avuto ripercussioni positive nello svolgimento della propria attività.

Conclusione lavori

In dirittura d'arrivo i lavori di ristrutturazione

Si avviano alla conclusione anche i lavori relativi alla realizzazione del nuovo impianto elevatore che collegherà il piano terra d'ingresso alla Struttura (ex saletta antistante locale Parrucchiera) col primo piano del secondo Chiostro, di cui si è accennato dell'inizio dei lavori nel n° 2 di "Brugora Oggi".

Durante l'esecuzione si sono susseguiti degli imprevisti di carattere strutturale, riguardanti principalmente la soletta, che hanno comportato varianti all'intervento sottoposti all'autorizzazione preventiva della Soprintendenza Beni Architettonici di Milano e di conseguenza il protrarsi della tempistica per l'ultimazione dei lavori. D'altronde si interviene su strutture esistenti di epoca storica che hanno oltretutto subito diversi accorgimenti e modifiche nel tempo non rilevabili se non procedendo con le prime demolizioni.

La conclusione dell'intervento è comunque prevista entro la metà del mese di ottobre e ciò consentirà ad Ospiti e Parenti di usufruire degli spazi al primo piano del Chiostro ad oggi non utilizzabili, se non da poche persone, data la difficoltà di accesso per la presenza di dislivelli.

Oltre all'intervento del nuovo impianto elevatore, si sono conclusi buona parte di quelli del programma attuato in relazione alla richiesta del rilascio del Certificato di Prevenzione Incendi da parte del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Milano tra i quali:

- sostituzione porta automatica d'ingresso del Centro Diurno con adeguate caratteristiche di sicurezza
- sostituzione porta tagliafuoco su scala di sicurezza nel Nucleo Alzheimer
- sostituzione dei vetri dei serramenti dei Reparti dell'Ala B con altri aventi caratteristiche antisfondamento
- ripristino della scala in pietra d'emergenza all'esterno del Centro Diurno
- muro REI di separazione tra l'accesso esterno della Centrale Termica e il Gruppo Elettrogeno
- spostamento della valvola di intercettazione della linea del metano che alimenta la centrale termica.

Il Geometra
Laterza Lorenzo



Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione mi ha affidato l'incarico di Direttore del nostro periodico Brugora oggi. Onorata di questo importante compito colgo l'occasione per ringraziare il Sig. Sergio Senni che mi ha preceduto nella conduzione della rivista.

Il Direttore Sanitario
Dott.ssa Raffaella Pozzoli

Una giornata speciale

Roberto Pansardi, mimo e giocoliere ha stabilito un contatto speciale con gli ospiti del Nucleo Alzheimer e i loro parenti

Ogni anno il 21 settembre ricorre la Giornata Mondiale Alzheimer e varie istituzioni nazionali e regionali promuovono eventi di informazione e sensibilizzazione sul tema della malattia di Alzheimer. In occasione di questa giornata, nella nostra Struttura da diversi anni si organizza un evento dedicato agli ospiti del nostro Nucleo Alzheimer ed ai loro familiari.

L'evento di quest'anno si è svolto lunedì 17 settembre con la presenza dell'artista Roberto Pansardi, mimo e giocoliere, che con fantasia, destrezza e straordinaria ironia ha stabilito un contatto speciale con ogni ospite ed ha saputo far emergere in ognuno risorse espressive forse assopite ma ancora vive. La scelta di invitare a questo incontro i familiari degli ospiti non è stata soltanto motivata dall'offrire un'ora di intrattenimento, ma dal favorire una fondamentale riflessione. L'arte del mimo con le sue particolarità vocali, gestuali e di movimento rappresenta efficacemente una metafora poetica sull'uso del linguaggio non verbale (ovvero la comunicazione incentrata non sulle parole ma sui gesti, la mimica e le posture del corpo).

Tale tipo di comunicazione rappresenta il caposaldo di ogni modello di cura della persona malata di Alzheimer.

Per meglio spiegare questo concetto riportiamo un comunicato informativo della Federazione Alzheimer Italia ente che si occupa da diversi anni di ricerca, promozione e informazione sulla malattia.

“Con la persona malata di Alzheimer è necessario **“comunicare con il cuore”**. Questa espressione ha in realtà più significati. Il primo riguarda l'**empatia**, cioè l'interlocutore dovrebbe sempre cercare di immedesimarsi nel vissuto del malato e dimostrarli della sollecitudine al fine di creare contatti emotivi significativi e capire meglio i suoi comportamenti, i suoi sentimenti e le sue emozioni. Un secondo significato si riferisce al ruolo della **comunicazione non verbale**. L'espressione del viso (anche se il



malato non riconosce il volto, ne coglie sempre il sorriso), lo sguardo, l'intonazione della voce (mai troppo alta), il linguaggio corporeo (il modo di muoversi e di comportarsi), il contatto fisico (prendergli la mano, appoggiare mano o braccia sulle sue spalle o stringerlo tra le braccia, se ovviamente è consenziente) contribuiscono a trasmettere all'ammalato lo stato d'animo e i sentimenti dell'interlocutore, più che le parole stesse poiché il malato, man mano che perde la capacità di decodificare le parole, si aggrappa sempre di più al linguaggio gestuale. Per questo motivo, l'interlocutore deve essere consapevole del proprio linguaggio corporeo e apparire sempre coerente, cioè le sue parole non devono

mai essere in contrasto con il suo atteggiamento. Il terzo significato sta a indicare l'assoluto bisogno di eliminare il paragone tra la persona affetta dalla malattia di Alzheimer e un bambino: **il malato rimane sempre una persona adulta con un proprio passato**, pertanto indirizzarsi a lui come fosse un bambino lo può solo umiliare e scatenare reazioni aggressive o altri comportamenti disfunzionali.”

Questo è quanto Roberto ha ben messo in luce durante il suo spettacolo, a noi, che siamo impegnati nella cura di queste persone ammalate, il compito di arricchire di gesti, sguardi e sorrisi la loro quotidianità.

Storie di vita

Oggi conosciamo il signor Umberto Pirola

Mi presento sono Umberto Pirola e sono nato a Lissone il 2 giugno 1930. Mio padre si chiamava Ambrogio e con i suoi fratelli faceva il falegname, mia madre Carolina era originaria di Venegono in provincia di Varese.

La vita quando ero piccolo è stata difficile, non mi piaceva andare a scuola e mio padre mi ha messo a lavorare con mio fratello Michele che faceva il falegname.

Il lavoro lo abbiamo imparato insieme, fa-

cevamo mobili su misura, come molti lissonesi.

Dopo un primo periodo di pratica ci siamo accorti di non andare molto d'accordo, allora ho messo su una bottega per conto mio, con 5, 6 anche 8 operai. Allora c'era lavoro per tutti!

Poi ho deciso di orientarmi verso la vendita ed ho preso un negozio abbastanza grande.

La bottega l'ho sempre tenuta, fino alla



pensione: c'era sempre bisogno di fare piccoli lavori, modifiche e riparazioni. Il vero lavoro su misura lo facevano altri, io mi occupavo della consegna.

Con 2 operai che mi aiutavano ho consegnato e montato moltissimi mobili, soprattutto cucine. Questa parte del lavoro era pesante: mi ricordo quando dovevamo trasportare i frigo su per le scale. Naturalmente per le consegne avevo comperato un furgone ma all'inizio quando ero molto giovane ed aiutavo mio padre e mio fratello ho trasportato la mobilia anche sul carro con il cavallo. A parte certi ricordi lontani che oggi fanno sorridere, posso ammettere di aver avuto le mie soddisfazioni e di essermi realizzato nel lavoro.

Mi sono sposato con Carla Gorla, anche lei mi aiutava nel lavoro, poiché aveva studiato un po' di contabilità teneva l'amministrazione del negozio. Abbiamo avuto 3 figli maschi: Ambrogio, Giuseppe e Andrea. Purtroppo Carla soffriva di un brutto male ed è morta a 40 anni: quello fu un momento davvero difficile per me.

Dopo circa un anno ho conosciuto una signora nativa di Cremona ma che abitava a Desio. Si chiamava Maria Maffina era anche lei vedova ed aveva una figlia di 9 anni: Rosanna.

Ci siamo sposati l'anno successivo a Lissone: era il 16 dicembre 1978. Per circa 11 anni abbiamo vissuto nella nostra nuova famiglia allargata con i miei figli e Rosanna, poi i maschi sono andati per conto loro ed hanno iniziato una vita autonoma. Io e Maria siamo sempre andati molto d'accordo, sono anche legatissimo a mia figlia Rosanna che mi vuole molto bene ed ha fatto tante cose per me. La vacanza più bella è stata a Roma 10 anni fa con Rosanna: abbiamo girato tutta la città.

Con soddisfazione posso dire che il nostro rapporto sereno continua ancora oggi perché Maria ha scelto di vivere qui a Brugora in un piccolo bilocale della Fondazione proprio per starmi vicino e Rosanna si dimostra ogni giorno la figlia attenta e amorevole di sempre.



Mestieri di una volta

Il contadino



Chi faceva il contadino viveva una vita di duro lavoro.

Una volta tutto si faceva a mano con vari attrezzi da lavoro: si seminava, si zap-pava, si tagliava e si trasportavano i carichi. Gli attrezzi del contadino erano la vanga, la zappa, la falce, il falcetto, il rastrello.

Le uniche macchine in uso erano l'aratro che serviva per muovere la terra e la mie-



titrice per tagliare il grano e gli altri cereali.

La signora Lucia ha iniziato il lavoro nei campi all'età di 13 anni, si ricorda che si alzava prestissimo, anche alle 5 di mattina. La semina del granoturco avveniva così: si faceva il buco nella terra con un bastone di legno appuntito, chiamato in dialetto "ul ficon", con le mani si deponavano alcuni semi e si copriva la terra con l'alluce del piede. Poi si aspettavano 5 mesi per farlo crescere. A metà crescita si toglieva il fogliame per lasciar maturare le pannocchie al sole.

Queste si raccoglievano in agosto, si portavano in cascina con un carretto e nel mese di settembre si spannocchiavano e sgranavano.



Cotto e Gustato

Rubrica di ricette della tradizione popolare

a cura della signora Antonia Bentivegna
di Valguarnera (EN)
Residenza delle Robinie – piano 2° A



Coniglio alla cacciatora

Ingredienti

500 gr. di Coniglio a
pezzi - 160 ml di Vino
bianco secco - 500 gr. di
Pomodori a pezzi - 1 spicchio
d'Aglio - 1 Cipolla - Aceto q.b. - Basilico
- Rosmarino - Olio extravergine d'oliva -
Peperoncino - Sale

Preparazione

Scaldare un tegame con due-tre cucchiai
d'olio extravergine d'oliva.

Soffriggere l'aglio privato dell'anima, la
cipolla tagliata finemente, il peperoncino e
le erbe aromatiche.

Fate rosolare il coniglio per qualche mi-
nuto rigirandolo per dorare tutti i lati.
Sfumate col vino e con un filo d'aceto a
fuoco medio-alto.

Abbassate il fuoco, aggiungete il pomo-
doro e mescolate. Portate avanti la cottura
a tegame coperto per circa 45 minuti o co-
munque fino a che il coniglio non risulti
ben cotto.

Accorgimenti

Per eliminare l'odore di selvaggina, potete
tenere il coniglio a bagno con acqua e
aceto per 30 minuti.

Se il sugo dovesse risultare troppo liquido,
potete aggiungere un pochino di farina.

Melodie della Memoria

Canzoni della tradizione italiana

a cura del signor Sergio Biella
di Casatenovo (LC)
Residenza delle Betulle – piano 3° A



Piccolissima serenata di

Gianni Ferrio 1957

Cantata da
Teddy Reno

*Mi farò prestare
un soldino di sole
perché regalare lo voglio a te...
Lo potrai posare tra i biondi capelli:
quella nube d'oro accarezzereò...*

*Questa piccolissima serenata
con un fil di voce si può cantar...
Ogni innamorato all'innamorata
la sussurrerà... la sussurrerà...*

*Mi farò prestare un soldino di mare
perché regalare lo voglio a te...
Lo potrai posare sugli occhi tuoi belli:
nel tuo sguardo azzurro mi tufferò...*

*Questa piccolissima serenata
con un fil di voce si può cantar...
Ogni innamorato all'innamorata
la sussurrerà... la sussurrerà...*

*Mi farò prestare un soldino di cielo
perché regalare lo voglio a te...
Lo potrai posare sul bianco tuo velo:
quando sull'altare ti porterò...*

*Questa piccolissima serenata
con un fil di voce si può cantar...
Ogni innamorato all'innamorata
la sussurrerà... la sussurrerà...*

I rimedi di una volta

Aloe: dall'antichità ai giorni nostri



Un po' di storia



L'Aloe appartiene alla famiglia delle liliacee (molte persone la scambiano per un cactus), è di origine africana e predilige climi caldi e secchi. Il nome Aloe deriva dall'ebraico e vuol significare "amaro".

Le varietà dell'Aloe sono molte, circa 200, ma quella che ha maggior utilità per l'uomo, grazie alle sue proprietà medicinali, è l'Aloe chiamata comunemente Vera. La pianta era nota agli antichi greci ed è stata usata in medicina fin dal IV secolo a.C. Cresceva sull'isola di Socotra principale isola di quattro isole nell'Oceano Indiano a circa 400 km dalle coste meridionali dello Yemen.



Il suffisso Vera, come già detto, è stato aggiunto in tempi a significare che quella specie, la *Barbadensis*, aveva le migliori proprietà salutari e medicamentose, anche se poi si è riconosciuto che altre specie affini avevano gli stessi pregi medicamentosi.

Antichi documenti mostrano che i benefici dell'Aloe vera erano conosciuti da molti secoli; l'Aloe era nota in molte culture dall'occidente all'oriente, per le proprietà quasi magiche dei suoi derivati ed è stata usata sia per uso interno che per applicazioni topiche per curare in modo efficace bruciate e ferite, per portare sollievo a molti dolori e malattie di diversa eziologia.

Proprietà

A lungo impiegata sotto forma di polvere, ottenuta dall'essiccazione delle foglie, l'Aloe trova la maggior efficacia nelle proprietà del gel, ricchissimo di principi attivi, che si ottiene incidendo le foglie della pianta. Si tratta di gel che ha proprietà astringenti, battericide, cicatrizzanti, antiinfiammatorie, antivirali. Queste proprietà sono date al gel dell'Aloe da un insieme di sostanze presenti in esso, che agendo sinergicamente ottengono i numerosi effetti benefici descritti. In particolare, nell'Aloe si trovano:

- vitamine come la A, la C e la E, e inoltre quasi tutte le varietà della vitamina B. Esse esercitano azione antiossidante, neutralizzando i radicali liberi controllando così l'invecchiamento delle cellule. In particolare la vitamina A esercita una funzione importantissima rafforzando le difese immunitarie
- un'altissima percentuale di aminoacidi importantissimi per la formazione di proteine
- minerali, calcio, ferro, fosforo e potassio
- numerosissimi enzimi che agiscono nei processi digestivi
- numerose sostanze che funzionano da antidolorifici, antiinfiammatori, antisettici e che attivano il sistema immunitario e facilitano la cicatrizzazione.

Curiosità

Nell'antico Egitto, l'Aloe vera era la pianta che conferiva bellezza, salute ed eternità. Si racconta che gli occhi di Cleopatra dovevano molto del loro splendore leggendario ad un collirio a base di aloe e che il segreto della bellezza della pelle e della carnagione di Nefertiti risiedeva nei bagni quotidiani che faceva in latte d'asine con l'aggiunta di



polpa di Aloe.

È nientemeno che Ippocrate, nell'antica Grecia, a parlarci dell'Aloe come capace di guarire da gravi malattie, oltre che citarne innumerevoli altre capacità curative. Anche nella tradizione cristiana l'Aloe è nota e molto considerata: nella Bibbia,



numerosi sono i riferimenti a questa pianta.

Nei salmi sta scritto che "le vesti del Re sono profumate con mirra e aloe", nel Vangelo di Giovanni è detto, "Nicodemo, che da principio era andato di notte da Gesù, venne

portando una mistura di mirra e d'aloë, quasi cento libbre. Essi presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende di lino con aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso gli Ebrei.



Si narra che Alessandro il Grande, ferito da una freccia nemica, fosse stato unto con olio di Aloe proveniente dall'Isola di Socotra, e guarito, si risolse a conquistare l'isola per assicurarsi le sue piantagioni per curare i feriti del suo imponente esercito

Il Direttore Sanitario
Dr.ssa Raffaella Pozzoli

A.S.A.: col cuore in prima fila

Nicolina e Silvana: una vita in Fondazione

Le A.S.A., meglio conosciute come ausiliarie, sono la vera "prima linea" dell'assistenza agli anziani della Casa di riposo. A loro infatti è affidata la cura quotidiana degli ospiti, con loro si instaurano i rapporti più intensi, proprio perché ogni giorno vivono fianco a fianco. Ne abbiamo incontrate due, Nicolina Vecchio e Silvana Piccioni, che sono le più anziane di servizio e quindi hanno vissuto tante storie umane, oltre alla "storia" della Fondazione che negli ultimi 40 anni ha subito una grande trasformazione. Per loro qualche domanda:

Da quanti anni siete in servizio a Brugora?

N. Ho iniziato nel 1969. Avevo 15 anni. Arrivavo dal sud e per i primi anni ho vissuto, insieme ad altre ragazze, nel collegiato delle suore, che un tempo gestivano la struttura.

S. Ho iniziato alla fine dei 18 anni. Venivo dalla Sardegna e stavo anch'io in comunità presso le suore.

Una vita! Come avete trascorso tutti questi anni tra le persone anziane?

N. Benissimo.

S. È stato molto bello! Soprattutto i primi anni, ma anche adesso, mi sono sempre sentita come in famiglia. Gli ospiti li percepivo un po' come miei parenti, io volevo bene a loro e loro a me.

Quali cambiamenti avete visto in questi anni tra gli ospiti?

N. Quando ho iniziato, il numero degli ospiti era inferiore. Erano in maggioranza allettati e provenivano da luoghi diversi, soprattutto dalla città. Quelli della zona venivano ricoverati quando non avevano nessuno. Con l'ampliamento sono aumentati anche gli ospiti.

S. In questi anni ho conosciuto tante persone, ma devo dire che ho sempre avuto con gli ospiti, anche per il mio carattere accogliente – pensa che mi raccontavano e raccontano tutto – lo stesso modo di essere, per cui per me l'anziano, pur cambiando i tempi, non è cambiato per niente. Stessi bisogni, uguale risposta da parte mia.

E nella struttura?

N. In questi 40 anni la casa di riposo ha subito grandi cambiamenti, non solo nella parte strutturale, che è stata ampliata e migliorata, ma anche nell'organizzazione, sia per il personale che per gli ospiti. Ora la realtà è molto più complessa, sono aumentati i servizi e le competenze, ai tempi delle suore invece si era quasi una grande famiglia.

S. Ce ne sono stati molti. Quando sono arrivata, la maggior parte degli ospiti era



indigente, le risorse erano più limitate ed i servizi non erano organizzati come ora. Si mangiava quello che c'era – una parte del giardino era coltivata a orto – ed anche le ausiliarie dovevano fare un po' di tutto: accudire gli ospiti, pulire l'ambiente, lavare la biancheria. Il clima era familiare e ci permetteva, ad esempio, di passare le serate con suore ed ospiti cantando e suonando insieme, ogni tanto si andava con loro la domenica in gita col treno o in pullman. Rispetto a quell'epoca ora, noi più anziane, ci sentiamo meno coinvolte.

È difficile il lavoro di un'ASA? Perché?

N. È difficile e particolare come tutti i lavori in cui si ha a che fare con le persone che hanno bisogno. Occorre pazienza, amore ed anche un po' di "stomaco". Personalmente sono molto contenta di averlo scelto e non l'ho mai voluto cambiare.

S. Non saprei se sia più difficile di altri. Perché a me personalmente questo lavoro viene molto naturale.

Che cosa chiede di più un anziano?

N. Molti ospiti, soprattutto quelli che non hanno parenti o non hanno più rapporti con loro, ci chiedono più di ogni altra cosa l'attenzione e l'affetto.

S. L'anziano vuole essere coccolato, un po' come i nostri bambini.

Come vi vedono gli ospiti?

N. Nella mia esperienza, posso dire che spesso ci vedono come persone di famiglia, ti si affeziona come a una figlia o a una nipote.

S. Io dico che ci vedono bene. Pensa che a volte da noi si fanno chiamare con piacere "zia" oppure "nonna" e questo significa che ci considerano come familiari e per loro questa diventa la loro casa, il posto dove ricreare un po' degli affetti che hanno dovuto lasciare. Personalmente, per il mio carattere, gli ospiti mi vogliono bene.

E i loro parenti?

N. Dipende dalle persone. Nella maggior parte dei casi i parenti degli ospiti capiscono il nostro lavoro e lo apprezzano, soprattutto se lo facciamo con amore e partecipazione. Altri invece meno.

S. All'inizio, quando l'ospite è appena arrivato qui è un po' dura. L'anziano fa fatica ad ambientarsi e il parente vive male questo fatto anche nei nostri confronti, ma poi le cose cambiano e si crea un buon rapporto, che è molto importante per far star meglio la persona anziana. Così cresce il rispetto e la considerazione per quello che facciamo.

Potete raccontare un episodio bello della vostra esperienza?

N. Ce ne sono tanti, ma quello che ricordo con molto piacere risale ai primi anni della mia attività. C'era un'ospite del mio reparto, una signora di buona famiglia, che si era molto affezionata a me e ogni giorno, per compensarmi del mio lavoro, mi gratificava con una piccola somma e mi chiedeva spesso di tornare con lei a casa a Milano, perché – allora ero giovane – mi considerava come una figlia. Un'altra persona che ricordo con piacere è suor Angelica, rimasta qui fino al 2000, che mi ha sempre voluto bene.

S. Potrei scrivere un libro per il gran numero di episodi che mi fa felice ricordare. C'era un ospite che era ancora autosufficiente e ogni giorno aveva il permesso di uscire in bici, con la sua "Graziella". In primavera e in estate passava vicino ai giardini e "rubava" i fiori che sporgevano sulla strada e poi faceva dei mazzolini che regalava alle ausiliarie e ci diceva che nella vita ci vorrebbero solo queste tre cose: fiori, amore e musica. Non posso neppure dimenticare suor Gennara, una figura da cui la mia vita ha ricevuto tanto. Dirigeva il reparto degli anziani meno abbienti, quello in cui, all'inizio, lavoravo e devo dire che ne ha viste davvero di tutti i colori, compresi ex deportati, persone con storie tristissime, altri che non avevano più nessuno. Per tutti loro aveva un affetto particolare e cercava, proprio perché non avevano nulla, di dare loro molto di più: in attenzione e anche in piccole cose quotidiane (caffè, liquorini, caramelle, qualche bottiglia di vino buono) che nascondeva in un armadietto segreto e tirava fuori di nascosto solo per loro.

Ed uno triste?

N. Ogni volta che un anziano che avevi

accudito moriva, era come se se ne andasse uno della tua famiglia.

S. Anche qui potrei raccontarne tanti. Uno che mi è rimasto impresso era la storia dolorosa di una donna che, quando negli anni 80 furono chiusi gli ospedali psichiatrici, era stata ricoverata qui. Per un fatto grave accadutole in gioventù causato da una disavventura amorosa, rimase internata per quasi 60 anni. Sentire la sua storia allora e oggi ricordarmela mi ha commosso e mi commuove sempre.

Un anziano che vi è rimasto nel cuore?

N. Uno su tutti: Giorgio. Era una personaggio veramente singolare. Simpatico e brillante, ne combinava di tutti i colori. Nelle sue uscite, qualche volta si era presentato al supermercato o al ristorante, aveva consumato e al momento di pagare chiedeva di spedire il conto alla casa di riposo. Una volta, per scherzo fu vestito bene e messo al posto del segretario. Siccome aveva svolto la professione di impiegato e se ne intendeva di cose d'ufficio, aveva firmato permessi di ferie per tutti dipendenti.

S. Mi commuove ogni volta ricordare l'ebreo scampato al campo di concentramento che fu ospite a Brugora nei primi anni del mio lavoro. I ricordi di quella tragica esperienza non lo lasciavano in pace e tutte le notti si svegliava alle quattro chiedendomi di stargli vicino e di preparargli una scodella di latte. Cosa che facevo volentieri. Allora si calmava.

Questa esperienza vi ha arricchito?

N. È molta parte della mia vita. Devo dire che aiutare persone che hanno bisogno non è stato solo un lavoro ma anche un modo per vivere in concreto la mia fede.

S. Per una che ha dovuto lasciare la famiglia da giovane, vivere questa esperienza ha significato ritrovare una nuova famiglia.

Ricomincereste da capo?

N. Sì, ricomincerei ancora.

S. Credo di sì, non ho mai cercato di cambiare questo lavoro e, quasi quasi, mi dispiace andare in pensione...

Dario Redaelli

La Redazione risponde

Spazio aperto ai nostri lettori

Eccoci ancora qua dopo la breve pausa estiva per riprendere il tutto con brio e con una maggiore carica tentando di strappare un sorriso ai Nostri over 65 anni...

Pertanto la **Redazione** augura a tutti i collaboratori, operatori e volontari il proseguo di un buon anno lavorativo insieme, confidando che il Vs. consueto gesto come il Buon giorno al mattino, "ha dormito bene?" e la Buona notte la sera "faccia buon riposo!" siano da imput per trascorrere con serenità, costanza e professionalità una giornata piena di attività.

Ogni piccolo gesto affettivo è un passo in più per far sentire meno il distacco familiare. Spesso si dimentica che una buona assistenza pianificata e professionale riduce il carico personale di chi assiste ed aumenta la soddisfazione di chi è assistito.

È pertanto estremamente importante apprendere ad assistere le persone anziane con competenza ed efficienza, anche al fine di poter dedicare più tempo e attenzione a Loro.

Ringraziamo i familiari della nostra ospite la Sig.ra Teruzzi Alberta ch'è venuta a mancare in questi giorni, che con poche righe, riportate nella lettera pubblicata accanto, piene di significato



Superato il momento del dolore intenso con la consapevolezza che la mamma aveva sofferto abbastanza e con la certezza che di lei ci rimarrà tanto, perché tanto ci ha donato, ci viene spontaneo rivolgere il pensiero a chi l'ha seguita negli ultimi mesi, quando la sua malattia si è fatta sempre più grave, fino a toglierle ogni capacità di contatto con chi l'attorniava. L'Alberta, o la Teruzzi, come la sentivamo chiamare, era una donna semplice, d'animo buono, amorevole verso i suoi cari, disponibile con tutti, sempre pronta al sorriso. Durante la sua degenza in questa Casa di riposo probabilmente non si è resa conto della continua attenzione che le è stata rivolta per rendere più sopportabile la sua condizione, per allievare le sue sofferenze, altrimenti avrebbe ringraziato chiunque durante la giornata si occupava di lei e certamente non sarebbero mancati i sorrisi.

Dunque sta a noi figli rivolgere a Voi tutti il ringraziamento per la professionalità, ma anche per la pazienza e, in tante occasioni, la dolcezza, con cui vi siete prodigati, giorno dopo giorno, per cercare la migliore soluzione ai suoi problemi, che erano tanti.

Abbiamo la consapevolezza che nostra madre è stata trattata come persona e non come "numero 109", che le era stato assegnato all'ingresso nella struttura, e ciò è per noi motivo di conforto.

Oggi, nella sua nuova vita, la signora Teruzzi, l'Alberta, è senz'altro sorridente e grata a tutti coloro che, come Voi, le sono stati vicini.

Oltre ai ringraziamenti, ci sentiamo di porgervi un augurio per il vostro non semplice lavoro, nel quale la professionalità va di pari passo con l'umanità.

Luciano e Andrea Ponzone

hanno voluto esprimere la Loro opinione su di Noi. Una lettera concisa ma di estremo effetto e lasciatemelo dire di "Affetto". Voglio proprio ricordare in questa pagina come il sostegno, l'incoraggiamento, il calore e l'utilizzazione di strumenti specifici idonei a migliorare le condizioni di vita relazionale ed emotiva dei nostri ospiti siano i mezzi più efficienti per creare un ambiente lavorativo sereno.

URP Ufficio Relazioni con il Pubblico

Rinaldo C. (Liliana)

Telefono 0362.917148
urp.scola@fondazionegscolaonlus.it

Agenda

ottobre

mercoledì 31

Festa dei Compleanni

con le canzoni di Lucia

in Sala del Coro ore 15.30 – 16.45

novembre

mercoledì 28

Festa dei Compleanni

con la partecipazione di Marcella

in Sala del Coro ore 15.30 – 16.45



Gli eventi del mese di Dicembre saranno divulgati attraverso il volantino delle feste natalizie

L'angolo del buon umore

I proverbi da non dimenticare

**La tera la dis:
dàmen che t'en darò.**

La terra dice:
dammene che te ne darò.

Può riferirsi in particolare al concime o, più genericamente, al lavoro, senza il quale la terra non dà nulla.

**Ogni cà la g'ha 'l so battent,
ce ghe l'ha minga de fo,
ghe l'ha de dent.**

Ogni casa ha il suo battente,
chi non ce l'ha di fuori, ce l'ha di dentro.

Il battente, che sta fuori o che sta dentro, è il simbolo dei guai, che si vedono o non si vedono, ma ci sono in ogni casa.



**La var pusse una grana de péver
che 'na zuca.**

Vale di più un granellino di pepe
che una zucca.

Non è la quantità che conta ma la qualità.

Orari Funzioni Religiose in Cappella

Domenica e Festivi
Santa Messa ore 9.45

Martedì
Santo Rosario
e Santa Messa ore 15.45

I "Firlinfeu" alla Festa Anteas



È stato festeggiato sabato 29 settembre scorso in Fondazione il decennale di collaborazione CDI e Volontari ANTEAS. Il pomeriggio si è aperto con un di-

battito sul Volontariato e quindi concluso in allegria con lo spettacolo musicale dei Firlinfeu "LA BRIANZOLA" di Olgiate Molgora. Si coglie l'occasione per ringra-

ziare nuovamente il Sig. Giancarlo Ronchi e i Volontari tutti.

Il Direttore Sanitario
Dr.ssa Raffaella Pozzoli

Abbazia di Brugora



Antico refettorio-cappella. Maestro di Brugora del 1512, Crocifissione e Santi